



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Ulassai (NU), Museo a cielo aperto – Complesso di opere d'arte contemporanea di Maria Lai costituito da: *Il Lavatoio, La strada del rito, Le capre cucite, La scarpata, I libretti murati, L'arte ci prende per mano – La lavagna, Il volo del gioco dell'oca, Il muro del groviglio, Il pastorello mattiniero con capretta, La casa delle inquietudini.*

Dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II
Titolo I art. 10, c. 3, lettera d) e artt. 13 e 14 D.lgs. 42/2004 e s.m.i.

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Nella lunga carriera di Maria Lai non si scoprono cesure, o un venir meno, al suo attaccamento alla terra di Sardegna: essa è anzi lievito e fondamento per il suo fare, spinta propulsiva che diviene creazione artistica. Ma parlare di Sardegna *tout court* può riuscire forse fuorviante: la Sardegna, come scriveva Marcello Serra, era allora quasi un continente, e la specola dalla quale l'artista osservava il mondo era inserita in un cosmo più piccolo, il suo paese natale, Ulassai. Osservatorio non limitante, se da esso scaturiscono *geografie* che rinchiudono interi universi sulla stoffa, e opere - sculture, libri e stoffe cucite - che partecipano anch'esse, come esiti significativi, al rinnovamento dell'arte italiana del secondo Novecento.

Cresciuta al fianco di intellettuali della caratura di Salvatore Cambosu e Giuseppe Dessì, Maria Lai indaga e riflette sulla tradizione e sul mondo femminile sardo, entro il quale si è formata. Conosce le dinamiche che muovono e moderano, non sempre con successo, i rapporti interpersonali nella piccola comunità d'origine, e su queste relazioni costruisce la sua prima opera collettiva, *Legarsi alla montagna* (1981). È la prima di una serie numerosa: per venticinque anni l'artista lavorerà insieme e per la comunità di Ulassai, arrivando a realizzare più di dieci interventi, che culmineranno con la trasformazione in Museo della locale ex stazione ferroviaria, che doterà, dentro e fuori, di opere d'arte, scegliendo di porre sulla facciata, come emblema del suo fare artistico, la sua scultura/simbolo, un telaio (2007). Persa la sua funzione originaria, estrapolato dal contesto di oggetto d'uso, il telaio diviene infatti, con Maria Lai, astrazione poetica.

Retroterra e filo conduttore della sua azione, costante sostrato e altrettanto costante obiettivo, è dunque il legame con i suoi luoghi e la comunità cui sente profondamente di appartenere, lei a lungo 'emigrata' fuori dall'Isola: Maria Lai crea con il paese e per il paese, lavora a partire da un rapporto viscerale, ponendo dinanzi allo sguardo della collettività - che dal piccolo luogo periferico si allarga al mondo -, con altro linguaggio, il sistema di conoscenze, di relazioni e di spiritualità che Ulassai le aveva trasmesso. In questo senso le 10 opere elencate singolarmente in oggetto vanno intese come elementi di un insieme, di un complesso, espressione di una stessa, coerente poetica, sempre ricca di impegno civile e di amore per la comunità di appartenenza¹. Da questa appartenenza nascerà poi, si può dire a coronamento di questo impegno, appunto il dono delle opere al Comune e la nascita della Stazione dell'Arte.

La localizzazione dei suoi interventi punteggia il territorio comunale giungendo a espandersi appena al di fuori dell'abitato: le direttrici sono diverse, così come diverse sono state le motivazioni che hanno

¹ Non fa in questo senso eccezione, ma si colloca al di fuori di questo coerente sistema di rimandi strettamente pertinente all'abitato di Ulassai e ai suoi immediati dintorni, l'ultima opera realizzata dalla Lai sul territorio comunale, all'interno del Parco eolico, dal titolo *La cattura dell'ala del vento* (2009).



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

mosso la creazione. Con operazione concettualmente non dissimile da quella che Burri pone in essere con il *Cretto* a Gibellina, la Lai ripara a uno sfregio imposto alla natura con *La scarpata* (1993), cancellando una discarica con un'opera di *land art* che rimanda a quelle geografie fantastiche cui si è fatto cenno; altrove interviene a riscattare l'anonima bruttezza di nuove architetture e muri di contenimento in cemento con opere che invitano al gioco, evocano i sogni e l'inconscio (*La lavagna – L'arte ci prende per mano*, *La casa delle inquietudini*); il rapporto con l'infanzia, la fiaba e il gioco ritorna poi in diversi altri lavori (ad esempio ne *Il volo del gioco dell'oca*).

Con le sue creazioni Maria Lai ha ormai conquistato un posto riconosciuto tra le figure di rilievo dell'arte contemporanea italiana, con una progressiva affermazione anche in campo internazionale. Possiamo anzi dire che, per un complesso di ragioni, più di altre artiste è riuscita, soprattutto in questi anni, a emergere, divenendo nota anche al grande pubblico; insieme a poche altre - Dadamaino, Carol Rama e Carla Attardi per citare solo alcuni nomi - la Lai rappresenta una voce importante dell'arte italiana al femminile, dalla sua adesione all'Arte povera negli anni sessanta, all'esordio alla Biennale di Venezia, cui giunge nel 1978 con il *Libro-scalpo*, dopo un percorso di ricerca condiviso, stimolato dall'artista e poetessa Mirella Bentivoglio. Data a pochi anni dopo il suo primo intervento di arte pubblica, il già menzionato progetto *Legarsi alla montagna*, prima opera a livello territoriale dedicata e realizzata a Ulassai (1981). Come si è accennato, dopo questo primo, riuscito, esperimento, che vide il coinvolgimento pressoché dell'intera comunità di Ulassai, Maria Lai, sin dall'anno successivo, avvia una serie di interventi sul territorio, sino a dotare il piccolo e allora estremamente periferico paese di nascita di più di 10 opere d'arte pubblica. La prima è, nel 1982, *Il Lavatoio*, realizzata all'interno del vecchio lavatoio pubblico (1903) insieme, anche se non contemporaneamente, a Costantino Nivola (all'esterno operarono poi, in momenti diversi, anche Luigi Veronesi e Guido Strazza): una felice operazione a quattro mani, in cui la Lai sviluppa sul soffitto il tema del telaio e della tessitura e Nivola costruisce musicali vie d'acqua. Significativamente, come per *Legarsi alla montagna*, Maria Lai sottolinea la coralità dell'opera, la sua appartenenza alla collettività, nella targa che riporta il titolo, che recita «“Telaio”/ Maria Lai/ e compaesani 1982». La correlazione tra opera d'arte e contesto non è naturalmente casuale: il lavatoio pubblico era uno spazio collettivo e luogo femminile per eccellenza, e il *Telaio*, posto a coronamento della volta, allude esplicitamente a questo. Nell'edificio - di struttura architettonica assai semplice (un parallelepipedo sviluppato in lunghezza, scandito da aperture ad arco) - il *Telaio*, scultura che ha già da tempo conquistato lo spazio (data al 1967 circa *Oggetto paesaggio*, nel quale la Lai abbandona la bidimensionalità dell'opera a parete per realizzare un lavoro “tridimensionato e autonomo” secondo la definizione del 1971 di Marcello Venturoli²), si inserisce con efficacia nello spazio del soffitto, rompendone la monotonia con inserti di colore e nuove geometrie di funi annodate.

A questo felice esordio segue subito *La strada del rito* (1983), progetto impegnativo e ancora una volta radicato nella spiritualità profonda della comunità di Ulassai, dato che l'opera scandisce il percorso sino al novenario di Santa Barbara, meta antica di pellegrinaggio, di devozione e di festa, interessando quindici segmenti di un lungo muro che fiancheggia la strada, lunga circa 7 chilometri. Merita forse

² La scultura *Oggetto paesaggio* è stata dichiarata, con Decreto del Direttore Generale ABAP rep. n. 792/2019, di interesse artistico e storico eccezionale per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione, ai sensi degli articoli 10, comma 3, lettere d) e d-bis) e 13, del *Codice dei beni culturali*.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

sottolineare che, per quanto riguarda *La strada del rito*, si affrontano problematiche insolite e anche piuttosto impegnative per la tutela: la dichiarazione d'interesse, con tutto ciò che ne consegue per la conservazione dell'opera, si applica infatti a un bene culturale la cui estensione è tutt'altro che puntuale, e riguarda i soli tratti di muro in cui sono effettivamente presenti le opere.

Nei due decenni successivi l'artista lavora sia sul tessuto urbano che sul territorio contermini, e sulle vie d'accesso al paese; nell'opera già citata, *La scarpata* (1993), ritaglia nel paesaggio, con riuscito effetto scenografico, uno spicchio di montagna, là dove i tornanti della strada che sale recingono una porzione di parete inclinata: lavora sul e nel paesaggio, portando a termine il risanamento e suturando a suo modo le ferite inferte dalla vecchia discarica; mette insieme trapezoidali figure di cemento e grandi barre di acciaio, coordinando il lavoro dei muratori di Ulassai. Dieci anni dopo questo suo intervento continuerà a proporre in quest'area periferica e boscata la sua arte pubblica con *Il muro del groviglio* (2004) e *La casa delle inquietudini* (2005): un modo, ancora una volta, di riscattare la bruttezza e l'anonimato di un muro di contenimento o di un'architettura di scarsa qualità, modificandone l'aspetto e rovesciandone lo status con un'attribuzione di nuovo senso.

All'uscita del paese verso Jerzu dispiega invece i suoi amati motivi archetipici, *Le capre cucite* (1992) e *Il pastorello mattiniero con capretta* (2005): temi identitari, motivi - suggeriti anche dall'amico Cambosu - che sin dagli esordi si sono contraddistinti per essere linfa e specchio del suo vissuto, e del vissuto dell'intera Isola, oltre che, nell'immediato, del suo paese natale. La sfida per lei è, nuovamente, intervenire 'sopra' e con i materiali più poveri e bassi della modernità - il cemento, i tondini di ferro, chiamati a essere filo docile capace persino di annodarsi - per piegarli ad un uso poetico. Lo aveva già fatto nel 1979, a Selargius, esplicitando il suo lavoro con la rappresentazione - su una facciata che offre una superficie neutra e disadorna - di una filza da completare, con un lungo filo che pende mentre l'ago ancora procede a cucire il muro.

All'area più strettamente urbana è riservato l'altro suo grande tema di riflessione: il gioco, metafora dell'operare artistico, semplice in apparenza ma complesso nel messaggio da cogliere, riflesso del rapporto tra spontaneità della creazione e perspicuità dello sguardo bambino. *I libretti murati*, *L'arte ci prende per mano - La lavagna*, *Il volo del gioco dell'oca*, tutte opere del 2003, segnano un nuovo coinvolgimento della comunità, allargata questa volta a quella del vicino - ma "nemico" - paese di Osini: Maria Lai non si rivolge più agli adulti, ma lavora perché siano i bambini protagonisti di queste operazioni artistiche, prima partecipi della creazione e poi utenti del prodotto finito, pronti a farlo proprio nel gioco e a svelarne il significato nel dialogo, che tesse relazioni e ricuce lacerazioni.

Nel caso dei *Libretti murati*, l'opera è costituita da tante piccole installazioni artistiche - manufatti in ceramica di ridotte dimensioni, ai quali l'artista affida i suoi pensieri sull'arte e la vita, da leggere man mano che si avvanza, in una fruizione che prevede insieme la riflessione e il percorso - poste sulle facciate degli edifici lungo la via Venezia. Alcuni libretti, purtroppo, sono stati danneggiati, altri sono del tutto mancanti. Similmente a quanto avviene per *La strada del rito*, l'intervento artistico riguarda quindi un'area tutt'altro che contenuta e coinvolge numerose, seppur per altri versi del tutto irrelate, facciate di immobili, spesso di proprietà privata. Anche in questo caso, perciò, devono intendersi tutelate, oltre alle opere, unicamente le superfici esterne delle facciate sulle quali esse sono ancora effettivamente presenti, anche se danneggiate, e non gli edifici nella loro interezza, né quei prospetti in cui dell'opera d'arte non è rimasto oramai altro che l'elemento di supporto.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Per le caratteristiche sopra descritte e in considerazione dell'importanza che riveste sia per la storia dell'arte contemporanea italiana, sia quale raro esempio di arte pubblica diffusa a livello territoriale, dal forte significato e impianto storico-relazionale, sia per le scelte innovative nella riflessione e costruzione di nuovi linguaggi artistici dell'ultimo Novecento, questa Soprintendenza ritiene il complesso di opere che costituiscono il Museo a cielo aperto di Ulassai un bene di interesse culturale particolarmente importante.

Il funzionario storico dell'arte
Dottorssa M. Paola Dettori

Il funzionario architetto
Arch. Sergio Cappai

VISTO
Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci
Firmato digitalmente

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- G. Celant, *Arte povera*, Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1969
M. Venturoli, *Maria Lai*, Roma, Galleria Schneider, 1-23 giugno 1971
E. De Cecco (a cura di), *Maria Lai. Come un gioco*, catalogo della mostra, Nuoro, Museo MAN, 11.07_29.09.2002
M. E. Ciusa, *Il filo dell'esistere*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2017
E. Pontiggia, *Maria Lai. Arte e relazione*, Nuoro, Ilisso, 2017